

“Che la notte non finisse mai. Perché domani, con la luce, saremo due persone diverse e distanti”.

“Possiamo scegliere di non esserlo. Possiamo restare come durante la notte”.

“È la notte che ama senza scampo”.

“Hai qualcosa fra i capelli”.

“Cosa?”

“...”

*Al riparo dalle fiamme.*

*Stretti, sotto il buio del cielo.*

*Ti ricordi com'eravamo felici in quel tardo autunno?*

*Ti ricordi com'eravamo felici quando arrivava la notte?*

“...”

Un colpo.

“Ma che...?”

Nocche nel vuoto-pieno del legno.

“Che succede Andrea?”

La prima volta che lo chiama per nome.

“Non lo so. Vado a vedere”.

“No. Non andare”.

Invece deve andare.

Quando cammina sulla pedana che conduce al portone il suono dei passi è vuoto.

“Aprite! Polizia!”

“È la polizia. Vieni Elisa, è la polizia. Ce l'hanno fatta”.

Elisa si tocca un braccio con le unghie e guarda verso il basso. Le unghie sulla pelle morbida lasciano graffi più chiari, righe di gesso.

Andrea, invece, si appoggia alla porta e tenta di aprirla, ma sa già che è chiusa dall'esterno.

“Non possiamo aprirle. La porta è chiusa da fuori”.

“Chiusa come?”

“Chiusa con una chiave. Non lo so. Da dentro è impossibile aprire”.

“Avete provato a cercare le chiavi?”

“Abbiamo provato. Ma le chiavi non ci sono. Gliel'assicuro. Altrimenti non stavo a chiamarvi”.

“Va bene. Ci pensiamo noi allora”.

“Chiamate i pompieri, magari”.

“Signore vuol insegnarmi il mestiere?”

“Ma no, ci mancherebbe. Faccia come vuole”.

“Signore, un atteggiamento meno supponente potrebbe aiutarci entrambi”.

“Lo sa che lei è la seconda persona oggi che me lo dice?”

“Ha vissuto situazioni critiche?”

“No, della supponenza”.

“Chi gliel'ha detto?”

“Non ha importanza, ora. Apriteci”.

“Signore, lo decido io cos'ha importanza e cosa no. Se permette. Permette?”

“Ma che è uno scherzo, questo?”

“No, signore. Io non scherzo mai. E se lei mi conoscesse lo saprebbe”.

“Perfetto. Non scherzo neanche io. La prego. Ci apra. Davvero. Siamo qui da questo pomeriggio e ora... non sappiamo neanche che ore sono”.

“In quanti siete lì dentro?”

“Due”.

“Posso parlare con l'altra persona?”

“Ma... perché?”

“Signore, devo accertarmi della situazione. Io non posso vedere là dentro, ma lei può ascoltare me. Posso parlarci adesso?”

“Sì, un momento. Elisa? Elisa! Vieni qui, per favore”.

“...”

“...”

“Senta, dev'essere in bagno. Non lo so. Guardi, non sto cercando di fregarla. Voglio che lei ci faccia uscire, non farle un agguato”.

“Come le viene in mente la storia dell'agguato?”

“Ma no, così, era per dire. Senta, adesso le dico come mi chiamo e lei fa i suoi controlli. E poi ci apre”.

“Non mi dia ordini signore”.

“Mi sembra che qualunque cosa che dica sia quella sbagliata”.

“Signore, io devo farmi il preciso quadro della situazione”.

“Lo so. Ho capito. Faccia quello che deve fare”.

“Adesso le apro”.

“Davvero?”

“Sì, ho le chiavi”.

“Bene, sono qui dietro alla porta”.

“Stia indietro per favore”.

“D'accordo. Qui va bene?”

“Come faccio a sapere dove si trova, signore?”

“Mi scusi. Sono a distanza di sicurezza. Ecco fatto”.

“Sto per aprire”.

“Certo”.